



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 9 giugno 2022

La proclamazione Nella serata che ha sancito una inedita rosa di 7 finalisti Mastella torna all'attacco: «Chiederò di poter ospitare l'evento clou a Benevento a scadenza fissa, magari negli anni bisestili»

Lucia Lamarque

La proclamazione degli autori finalisti del «Premio Strega» ha fornito l'occasione al sindaco Clemente Mastella di confermare la prossima riapertura del Teatro Comunale. La data di inaugurazione è fissata al 25 agosto in occasione anche della serata inaugurale di «Benevento Città Spettacolo». Il sindaco ha voluto sottolineare come la cultura sia importante ai nostri giorni perché consente anche di affermarsi da un punto di vista sociale.

Stimolato dalla domanda del direttore di Rai 1 Stefano Coletta, quando gli è stato chiesto se fosse soddisfatto di ospitare la serata di proclamazione dei finalisti, il primo cittadino non ha perso l'occasione di avanzare ancora una volta l'idea di portare a Benevento la finalissima del Premio: «Proporrò alla Fondazione Bellonci e a tutti gli organizzatori di far svolgere nella mia città – ha detto Mastella – la serata finale dello Strega se non tutti gli anni magari a scadenza fissa: potrebbe avvenire ogni quattro anni in concomitanza con l'anno bisestile oppure ogni cinque anni». La proposta del sindaco ha subito fatto proseliti con l'applauso della gradinata del Teatro Romano piena in ogni ordine di posti. Con lo «Strega» in città, con «Benevento Città Spettacolo» e con gli altri appuntamenti culturali il capoluogo, ha detto, può diventare «la piccola capitale del mezzogiorno per la cultura» un obiettivo sicuramente ambizioso ma che il sindaco è pronto ad inseguire già da ora.

Si sa che Mastella è uno che non molla anche se, fuori dal palcoscenico del Romano, ha ammesso che la battaglia è difficile da portare avanti. Inoltre il primo cittadino ha invitato soprattutto i giovani a leggere perché per la crescita culturale e sociale «la lettura può fornire un grande aiuto così come è stato per me». E forse le parole del sindaco di Benevento, chiamato sul palco in apertura di serata, hanno avuto un influsso magico su quello che è stato il risultato venuto fuori per la proclamazione dei finalisti alla 76ª edizione del «Premio Strega». Non una cinquina e nemmeno una sestina, come è avvenuto due anni fa, ma sono stati addirittura ben sette gli autori che si candidano alla serata finale del 7 luglio: Mario Desiati con «Spatrati» (voti 244, Claudio Piersanti con «Quel maledetto Vronskij» (178), Marco Amerighi con «Randagi» (175) Veronica Raimo con «Niente di vero» (169) al quinto posto in ex aequo Fabio Bacà con «Nova» e Alessandra Carati con «E poi saremo salvi» (168) ai quali si è aggiunta Veronica Galletta con il libro «Nina sull'argine» (103 voti) in rappresentanza di piccole case editrici



I FINALISTI Claudio Piersanti, Marco Amerighi, Veronica Raimo, Mario Desiati, Alessandra Carati, Fabio Bacà e Veronica Galletta

«Qui lo Strega è magia meritiamo la finale»

secondo il regolamento dello «Strega» che prevede nella recente stesura che, se nella cinquina (o sestina) è assente un libro edito da una piccola casa editrice, accede di diritto in finale quello meglio classificato stampato dalle piccole aziende. Come ha sottolineato Emanuele Trevi, presidente del seggio elettorale, Benevento «mettendo in campo tutta la sua magia» è riuscita a produrre un risultato mai verificatosi prima in tutta la storia dello Strega: sette candidati alla vittoria finale. Coletta, dal canto suo, ha riconosciuto di aver scoperto il Teatro Romano di Benevento solo lo scorso anno, così come il centro cittadino, avendo preso parte, come spettatore, ad alcuni appuntamenti di «Benevento Città Spettacolo».

Bello il colpo d'occhio del Teatro Romano anche se è mancato il sold out. Fresco ed allegro l'allestimento del palcoscenico con



GLI ANCHORMEN Stefano Coletta di Rai 1 e Clemente Mastella



I LETTORI In tanti sulle gradinate del Teatro Romano FOTO MINICOZZI

ginestre che nel colore ricordano la caratteristica del liquore Strega. Unica pecca quella delle troppe erbacce sulla parte alta del teatro che, prima degli eventi estivi, vanno assolutamente ripulite per consentire al catino beneventano di tornare a splendere in tutto il suo fascino. Una volta chiusa la fase della prima votazione, i sette autori finalisti eletti a Benevento per tutto il mese di giugno affronteranno il pubblico di tutta Italia fino a giovedì 7 luglio quando si svolgerà al Museo Etrusco di Villa Giulia la seconda e definitiva votazione che sancirà il libro vincitore della 76ª edizione dello Strega. Il Premio Strega è promosso dalla Fondazione Bellonci e da Strega Alberti Benevento, dalla Casa delle letterature dell'Istituto Biblioteche di Roma in collaborazione con il gruppo Bper Banca, il Salone del Libro ed il Circolo dei lettori di Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INVITO AI GIOVANI: «LEGGERE AIUTA A CRESCERE SUL PIANO SOCIALE E CULTURALE, PER ME È STATO CRUCIALE»

La presentazione



Oggi alle 18.30 presso il giardino della libreria Masone di Benevento sarà presentato «Miss Dicembre e il Clan di Luna» (edizioni Bompiani) di Antonia Murgo, vincitrice del «Premio Strega ragazzi e ragazzi 2022» per la categoria miglior libro d'esordio. Con l'autrice ci saranno Grazia Gotti, membro del comitato scientifico del Premio, Claudia Cioffi (associazione Convidiamoci) e Tecla Iervolino (Lettori infiniti). Per il comitato scientifico del Premio «la Murgo ha scritto una storia che diverte e sorprende. I riferimenti alla tradizione della letteratura per l'infanzia sono trattati con freschezza e consapevolezza». L'appuntamento è promosso da «Convidiamoci», in collaborazione con Stregonerie, Libreria Masone, Libreria Pulcetta, Lettori Infiniti e Nati per Leggere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rimonta



Una finalissima dello «Strega» più equilibrata tra i due sessi. Le scrittrici, complice la serata magica di Benevento che ha portato addirittura a sette gli autori ed i libri candidati alla finale del 7 luglio a Roma, hanno saputo rimontare lo svantaggio iniziale rispetto ai colleghi e chiudere solo di un punto sotto. Se nella dozzina scelta dal comitato direttivo del premio gli scrittori avevano la maggioranza sulle scrittrici, sette contro cinque, queste ultime, grazie anche al nuovo regolamento del premio letterario che concede maggiore spazio alle piccole case editrici, hanno piazzato ben tre rappresentanti alla finalissima. Come a dire che il gentil sesso anche nel Premio Strega ha saputo difendersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema

Benevento

Gavelli Maxicinema

Contrada Piano Cappelle - 0824/152621

Non pervenuto

Sala 1

Torrecuso

Torre Village Multiplex

Contrada Torre Palazzo - 0824/876582-876586

Jurassic World: Il Dominio

Sala 1 18.30-21.15 € 6,00

Jurassic World: Il Dominio	Sala 2	19.15-22.00	€ 6,00
Top Gun Maverick	Sala 3	19.00-21.30	€ 6,00
Nostalgia	Sala 4	19.15-21.30	€ 6,00
Il giorno più bello	Sala 5	18.00	€ 6,00
Black Panther: The Movie	Sala 6	20.00-21.45	€ 6,00
Jujutsu Kaisen O: The Movie	Sala 7	19.10-21.15	€ 6,00
The Other Side	Sala 8	18.30-20.15-22.00	€ 6,00
Il giorno più bello	Sala 9	18.30-21.30	€ 6,00
Esterno Notte - Parte 2	Sala 9	18.00-21.10	€ 6,00

Avellino

Partenio

Via G. Verdi - 0825/37119

Il giorno più bello

Jurassic World: Il Dominio

Top Gun Maverick

Black Panther: The Movie

Nostalgia

Ariano Irpino

Via Tribunali - 339/4978120

Chiusura estiva

Lioni

Via Pietro Nittoli, 1 - 0827/42495

Jurassic World: Il Dominio

Il giorno più bello

American Night

Mercogliano

Via Nicola S. Angelo - 0825/885429

Jurassic World: Il Dominio

Sala 1 18.10-21.15

Top Gun Maverick	Sala 2	18.25-21.15	€ 5,00-6,00
Esterno Notte - Parte 2	Sala 3	17.30-20.45	€ 5,00-6,00
Il giorno più bello	Sala 4	17.30	€ 5,00-6,00
Jurassic World: Il Dominio	Sala 5	18.30	€ 5,00-6,00
La doppia vita di Madeleine Collins	Sala 6	18.15	€ 5,00-6,00
Lo chiamavano Trinità (versione restaurata)	Sala 7	18.15	€ 5,00-6,00
Nostalgia	Sala 8	18.15	€ 5,00-6,00
Doctor Strange nel multiverso della follia	Sala 9	18.15	€ 5,00-6,00
Il giorno più bello	Sala 10	18.15	€ 5,00-6,00
Jujutsu Kaisen O: The Movie	Sala 11	18.15	€ 5,00-6,00
Jurassic World: Il Dominio	Sala 12	18.15	€ 5,00-6,00
The Other Side	Sala 13	18.15	€ 5,00-6,00

Mirabella Eclano

Via Variante 73 - 0825/447367

Jurassic World: Il Dominio

 Top Gun Maverick | Sala 2 | 18.00-21.30 | € 5,00-6,00 || Nostalgia | Sala 3 | 18.00-21.15 | € 5,00-6,00 |
| Il giorno più bello | Sala 4 | 18.00-21.00 | € 5,00-6,00 |
| Esterno Notte - Parte 2 | Sala 5 | 18.00-21.00 | € 5,00-6,00 |


19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

Cuneo fiscale, 5 miliardi per il taglio

Lavoro e retribuzioni

Intervento strutturale mirato sui redditi medio-bassi con manovra o decreto legge

Sul tavolo del Governo rispunta il dossier sul taglio del cuneo fiscale. L'obiettivo dell'esecutivo, in questo caso, è quello di inserire

una misura dalla fisionomia strutturale nella prossima legge di bilancio. Questo anche se non manca chi spinge per far scattare una sorta di "mini-antipasto" con un nuovo decreto legge Aiuti che potrebbe vedere la luce nel mese di luglio.

Al momento la dote sarebbe di 5 miliardi, destinati a finanziare interventi concentrati su una platea di soggetti con redditi medio-bassi sotto i 35mila euro.

Rogari e Tucci — a pag. 5

Il Governo apre il dossier cuneo: dote da almeno 4-5 miliardi

Politica dei redditi. Prime valutazioni su un intervento strutturale da inserire in legge di bilancio. Allo studio dei tecnici una misura concentrata sui redditi medio-bassi sotto i 35mila euro

Non manca chi spinge per anticipare un intervento con il nuovo decreto Aiuti che potrebbe arrivare a luglio
Marco Rogari
Claudio Tucci

Si annuncia un'estate intensa per il governo. E non solo sul versante politico per l'avvicinarsi della fine della legislatura. Le ricadute del conflitto russo-ucraino, ancora in gran parte da decifrare nella loro reale entità, la crisi energetica, la corsa inarrestabile dell'inflazione e l'approssimarsi della manovra autunnale inducono l'esecutivo a prendere in considerazione nuovi dossier che si vanno ad aggiungere a quelli già sul tavolo da settimane. E tra le "new entry" è ora rispuntato anche quello sul taglio del cuneo fiscale-contributivo, che aveva fatto una rapida apparizione prima della presentazione del Def.

Una strada che in molti nella maggioranza e nello stesso esecutivo cominciano a considerare non più rinviabile anche per la necessità di puntellare i salari e, allo stesso tempo, sostenere la competitività delle aziende e la crescita per evitare di sconfinare nella recessione. Che, come ha detto il ministro dell'Economia, Daniele Franco, nei giorni scorsi, è per il governo un rischio assolutamente da scongiurare.

E le parole pronunciate dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, in un'intervista a "la Repubblica" sembrano confermare questa intenzio-

ne, e rappresentano, nei fatti, la prima, vera, apertura dell'ala più a sinistra dell'esecutivo all'incalzante pressing del presidente di Confindustria, Carlo **Bonomi**, sulla necessità di un intervento choc sul cuneo, e di natura strutturale.

L'obiettivo dell'esecutivo è quello di inserire una misura dalla fisionomia "strutturale" nella prossima legge di bilancio, anche se non manca chi spinge per far scattare una sorta di "mini-antipasto" con il nuovo decreto Aiuti che potrebbe vedere la luce a luglio (e che dovrebbe contenere anche un mini pacchetto lavoro).

La questione sarebbe già stata al centro di alcune valutazioni politiche in attesa di conoscere l'esito della indispensabile "istruttoria tecnica", necessaria per conoscere la dote potenzialmente utilizzabile e calibrare le opzioni sulle varie platee per poi operare l'eventuale scelta finale. Naturalmente dai ministeri in via ufficiale non circola alcuna cifra. Ma in sede tecnica si sarebbe già fatto riferimento a un possibile intervento da 4-5 miliardi considerando i ridotti spazi di finanza pubblica disponibili e la scarsa propensione di via XX settembre a ricorrere a un nuovo scostamento di bilancio.

Il ragionamento degli esperti del governo passa dalla constatazione che l'attuale mini-intervento (taglio dei contributi di 0,8 punti con retribuzioni fino a 35mila euro), valido per il solo 2022, previsto dalla scorsa manovra, non ha sostanzialmente

inciso sulle buste paga (considerata anche la revisione degli scaglioni Irpef parliamo di importi molto modesti, e che, paradossalmente, hanno finito per premiare i redditi medio-alti). Di qui l'idea di concentrare i 4-5 miliardi al momento a disposizione sulle fasce di reddito più basse di 35mila euro: alcune ipotesi di intervento fisserebbero l'asticella a 15-20mila euro per far rendere tangibile l'intervento. Si tratterebbe di una prima risposta alla proposta di **Confindustria**, che è più articolata, chiedendo uno investimento di 16 miliardi che porterebbe in tasca ai lavoratori sotto i 35mila euro fino a 1.223 euro in più vale a dire (per chi ha un reddito di 35mila euro) una mensilità aggiuntiva per tutta la vita lavorativa.

Il campanello d'allarme, all'interno di maggioranza e governo, sulla necessità di un intervento sul costo del lavoro è suonato dopo gli ultimi dati Ocse: nel 2021 il cuneo fiscale-contributivo italiano ha toccato quota 46,5% (aggiungendo anche contributi e Tfr sfiora il 50%, secondo solo al Belgio - se si considera la massa salariale il cuneo reale nel privato è addirittura del



Superficie 45 %

60%); dopo il via libera delle parti sociali, e dopo i ripetuti appelli di commissione Ue, Fmi, Bankitalia, solo per citare gli ultimi in ordine di tempo (a cui ormai non si può non dar seguito).

I dettagli e le risorse finali a disposizione per l'intervento sul cuneo dipenderanno anche dall'evoluzione dello scenario internazionale, con i conseguenti effetti sul Pil (secondo l'ultimo report Istat si prevede una crescita del 2,8% quest'anno, e dell'1,9% nel 2023, anche se con un'andatura meno sostenuta di quella del 2021), e dei nuovi sostegni da garantire già nelle prossime settimane a settori produttivi e lavoratori, possibilmente con una modalità più marcatamente selettiva.

Ma la volontà prevalente nel governo (su input del premier, Mario Draghi) e nelle forze di maggioranza, a partire dal Pd ma anche nella Lega e in Forza Italia, sembra essere quella di non rinunciare a una misura strutturale di riduzione del cuneo fiscale-contributivo, ormai considerata più che opportuna e alla quale sarebbe necessario garantire una corsia preferenziale anche rispetto ad altri dossier "caldi" sul tavolo, come ad esempio quello sul salario minimo (su cui invece rimangono le distanze).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16 miliardi

LA PROPOSTA DI CONFINDUSTRIA

La proposta di Confindustria, lanciata per ridurre il cuneo, chiede uno investimento di 16 miliardi che porterebbe in tasca ai lavoratori

sotto i 35mila euro fino a 1.223 euro in più. Che corrisponderebbe (per chi ha un reddito di 35mila euro) a una mensilità aggiuntiva per tutta la vita lavorativa.

I punti chiave

1

IL POSSIBILE INTERVENTO Tra 4 e 5 miliardi

Il governo apre il dossier cuneo. A livello tecnico si sarebbe già fatto riferimento a un possibile intervento da 4-5 miliardi considerando i ridotti spazi di finanza pubblica disponibili e la scarsa propensione di via XX settembre a ricorrere a un nuovo scostamento di bilancio.

2

LA PLATEA INTERESSATA Sotto i 35mila euro

Visti gli scarsi impatti dell'intervento inserito nella scorsa manovra (taglio di 0,8 punti di contributi) l'idea del governo è concentrare i 4-5 miliardi sulle fasce di reddito più basse di 35mila euro: alcune ipotesi di intervento fisserebbero l'asticella a 15-20mila euro per far rendere tangibile l'intervento.

3

I PARTITI Ok da Pd, Lega e Fi

Dopo i dati Ocse, e l'ok delle parti sociali, ormai c'è convergenza nel governo e nella maggioranza, a partire dal Pd ma anche nella Lega e in Forza Italia, a fare una misura strutturale di riduzione del cuneo fiscale-contributivo, ormai considerata più che opportuna



Costo del lavoro. Cresce nella maggioranza chi ritiene un intervento sul cuneo non più rinviabile

Costruttori

Federica Brancaccio
nuova presidente dell'Ance

L'imprenditrice napoletana Federica Brancaccio è stata eletta alla presidenza dell'Ance. È la prima presidente del Mezzogiorno e la prima donna alla guida Ance. — a pagina 9

Federica Brancaccio prima presidente Ance donna e del Sud

Costruttori

Doppio binario con i dossier dell'emergenza e il sostegno alle Pmi su digitale e green

ROMA

Federica Brancaccio è la nuova presidente dell'Ance. È la prima donna alla guida dell'associazione nazionale dei costruttori e, in assoluto, la prima presidente del Mezzogiorno. L'imprenditrice napoletana è stata eletta ieri dall'Assemblea dell'associazione al primo turno con oltre il 70% dei voti. Succede a Gabriele Buia che ha guidato l'Ance dal dicembre 2017. Brancaccio arriva alla presidenza dell'associazione nazionale dopo essere stata fino allo scorso marzo al vertice dell'Associazione costruttori edili di Napoli e, prima ancora, vicepresidente della Commissione Relazioni industriali e Affari sociali e componente del Consiglio Generale.

Eletta con Brancaccio anche la nuova squadra di Presidenza che è così composta: Carlo Trestini (Veneto), vicepresidente per le Relazioni industriali e gli affari sociali; Domenico De Bartolomeo (Puglia), vicepresidente per i Rapporti interni; Luigi Schiavo (Vene-

to), vicepresidente per le Opere pubbliche; Stefano Betti, vicepresidente per Edilizia e territorio; Massimo Deldossi (Lombardia), vicepresidente per Tecnologia e innovazione; Vanessa Pesenti (Lombardia), vicepresidente Economico fiscale tributario; Piero Petrucco (Friuli Venezia Giulia), vicepresidente per il Centro studi. È stato inoltre eletto Stefano Frangerini (Toscana) in qualità di Tesoriere. A Marco Dettori (Lombardia) va una delega speciale per la transizione ecologica, fortemente voluta dalla Presidente, che ha posto grande attenzione strategica al tema già nel suo programma.

Dopo l'elezione, Brancaccio ha ringraziato l'assemblea per l'ampio sostegno ottenuto e ha dichiarato che opererà in continuità con il solco tracciato dalla presidenza Buia, dalla quale - ha detto - «ricevo un'eredità eccezionale».

In merito ai prossimi impegni che attendono l'Associazione, Brancaccio ha affermato che «sono tanti i dossier aperti e le sfide che l'Associazione deve affrontare nei prossimi mesi per dare un concreto sostegno alle imprese, in questo momento di grandi tensioni politico-economiche».

La neopresidente ha fatto capire, con il suo programma, che intende lavorare su «un doppio binario». Richiedono la massima at-

tenzione oggi le varie emergenze del settore, fra cui in prima linea le molte problematiche legate al dossier Superbonus (il ritorno a una situazione fisiologica per la cessione dei crediti, in particolare) e la conversione in legge del decreto Aiuti con le misure per fare fronte agli extracosti nei lavori pubblici. «Anche la misura che impone la qualificazione Soa per i lavori finanziati con i bonus fiscali - dice Brancaccio - è fondamentale per evitare le frodi e garantire la sicurezza del lavoro. Sarebbe grave qualunque marcia indietro su questo punto, siamo certi che il governo e il Parlamento ne siano consapevoli».

Al tempo stesso Brancaccio vuole guardare oltre i dossier dell'emergenza e affrontare le grandi sfide che possono consentire al settore edile di accelerare verso l'innovazione: la digitalizzazione e la transizione ecologica, anzitutto, che «saranno fondamentali anche per far capire al mondo esterno il ruolo fondamentale che l'impresa di costruzioni può svolgere in queste sfide». Qui la via che Brancaccio intende segnare è rafforzare «il sistema Ance che dovrà dare il pieno sostegno alle imprese, e soprattutto alle piccole e medie imprese, per aiutarle ad andare in queste direzioni».

— G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 20 %



Alla guida dei costruttori.
Federica Brancaccio, presidente [Ance](#)

FEDERMECCANICA

L'industria
meccanica soffre
per la carenza
di materie prime:
-0,2% in tre mesi

Giorgio Pogliotti — a pag. 8

L'industria meccanica rallenta dello 0,2%, nubi sul futuro

Federmeccanica. Nei primi tre mesi dell'anno flessione leggera grazie all'export (+18,3%). Crescita +1,3% sul 2021. Nodi guerra e caro energia

Giorgio Pogliotti

Nel primo trimestre 2022 prosegue la flessione congiunturale della produzione metalmeccanica (-0,2%), sia pure con una significativa attenuazione dei risultati negativi già registrati nell'ultimo trimestre del 2021 (la perdita era dell'1,8%). Ma anche per il secondo trimestre le attese sono in peggioramento: il 53% delle imprese interpellate sta risentendo degli effetti del conflitto russo-ucraino, il 60% prevede una contrazione dell'attività produttiva, il 4% rischia di doverla interrompere.

È un quadro denso di nuvole, quello evidenziato dall'indagine congiunturale dell'industria metalmeccanica di **Federmeccanica**, presentato ieri a Roma dal vicepresidente Diego Andreis e dal direttore generale Stefano Franchi, anche se non mancano segnali positivi: rispetto a gennaio-marzo 2021 i volumi produttivi segnano un aumento dell'1,3%. Al livello settoriale, sempre nel confronto tendenziale, la produzione di Computer, radio Tv, strumenti medicali e di precisione è aumentata del 5,8%, quella di Macchine e apparecchi del 3,6% e di Altri mezzi di trasporto del 2,4%. La fabbricazione di Macchine e apparecchi elettrici è diminuita del 2%, quella di Prodotti in metallo dello 0,9% e di prodotti metallurgici dello 0,7%, invariata la produzione di Autoveicoli e rimorchi. Nel complesso i livelli produttivi sono di poco inferiori al punto percentuale rispetto a quelli del primo trimestre 2019, prima dell'emer-

genza Covid.

Tornando al confronto congiunturale, allargando lo sguardo ai nostri competitor europei, la produzione metalmeccanica è stabile in Germania (+0,1%), è cresciuta dello 0,4% in Francia e dello 0,6% in Spagna. Nel confronto tendenziale, invece, emerge una flessione del 5,8% per la Germania, del 3,5% per la Spagna e dell'1,7% per la Francia. Una spinta nel nostro Paese è arrivata dalle esportazioni (+18,3% sul primo trimestre 2021); l'export verso i paesi Ue è cresciuto del 20,4%, verso i paesi terzi del 15,7% (verso la Cina e la Russia si è avuto un calo intorno al 10%), allo stesso tempo le importazioni sono cresciute del 25%. Ma attenzione, i forti incrementi dell'interscambio in valore sono stati influenzati da una forte crescita dei valori medi unitari. L'impatto della guerra emerge nel dato relativo al solo mese di marzo - su cui impatta l'invasione dell'Ucraina - quando le esportazioni metalmeccaniche sono diminuite del 61,4% rispetto a marzo 2021.

Dall'indagine relativa ai prossimi tre mesi, emergono valutazioni ancora positive ma in peggioramento rispetto alla precedente rilevazione: il 33% delle imprese intervistate esprime una valutazione positiva del proprio portafoglio ordini (era il 49% nella precedente rilevazione), il 29% prevede incrementi di produzione (40% in precedenza), il 25% ritiene di dover aumentare nei prossimi sei mesi gli attuali livelli occupazionali (era il 31%) a fronte di un più contenuto 10% che,

invece prevede un ridimensionamento (era il 6%). Quasi tutte le imprese sentite (93%) nel primo trimestre hanno evidenziato ulteriori rincari dei prezzi delle materie prime e il 70% ha dichiarato difficoltà di approvvigionamento. Nella prima rilevazione - nel primo trimestre 2021 - le imprese che registravano un incremento dei prezzi delle materie prime erano l'84%, mentre oggi sono la quasi totalità. Da segnalare come nel 41% dei casi gli elevati costi delle materie prime e dell'energia hanno comportato la riorganizzazione del lavoro o dell'attività produttiva, mentre il 4% delle aziende rischia l'interruzione dell'attività produttiva. L'andamento dei prezzi delle materie prime continua a ripercuotersi sui prezzi alla produzione che a marzo sono aumentati del 15,4%. «Assistiamo a molti paradossi - ha detto Andreis - Ci sarebbero ordini ma non ci sono materie prime, tanto da compromettere la produzione, molte delle aziende che riescono a produrre perdono profitti per i costi delle stesse materie prime e dei prodotti energetici».

Nel primo trimestre 2022 è calato



Superficie 42 %

il ricorso alla Cig (-72,6% sullo stesso periodo del 2021), ma alla diminuzione della Cig ordinaria (-80,3%) e della Cig in deroga (-93,7%) si affianca l'aumento della Cig straordinaria (+30,6%) che suona come un campanello di allarme. I livelli occupazionali tra le grandi imprese sono diminuiti in media dell'1,2% rispetto al primo trimestre 2021, per la contrazione di operai (-2,5%) a fronte di un incremento degli impiegati (+0,5%).

«Siamo in bilico tra possibilità di ripresa e probabilità di crisi - ha detto Franchi - ma non si vedono a breve inversioni di tendenza. Emergono lievi miglioramenti rispetto al trimestre precedente ed al contempo vecchie e nuove difficoltà, destinate a diventare fardelli sempre più pesanti. Servono interventi di politica industriale per difendere la competitività delle imprese, come il taglio del cuneo fiscale e contributivo che porterebbe benefici anche ai lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



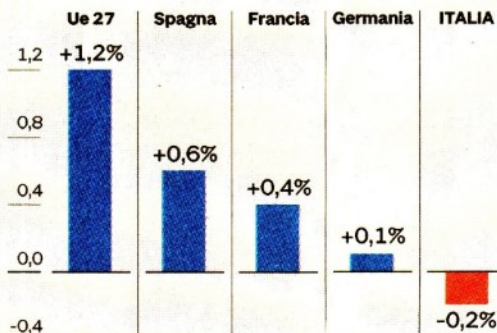
STEFANO FRANCHI
Direttore generale di **Federmeccanica**



DIEGO ANDREIS
Vicepresidente di **Federmeccanica**

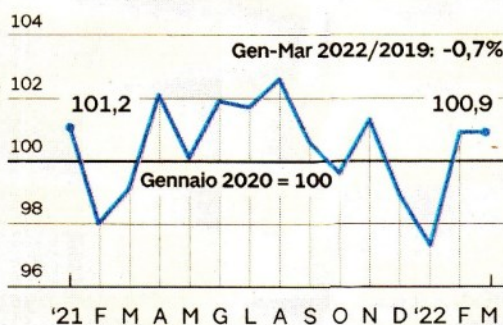
L'andamento in Italia e negli altri Paesi

PRODUZIONE METALMECCANICA NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI
I trim. '22/
IV trim. '21



Fonte: elab. su dati Eurostat (dati corretti per effetto di calendario) e Istat (dati grezzi)

PRODUZIONE INDUSTRIALE METALMECCANICA
Gennaio '20 = 100



Fonte: elaborazioni su dati Istat

+20,4%

L'EXPORT NEI PAESI UE

Le esportazioni dell'industria metalmeccanica verso i paesi Ue sono cresciute nel primo trimestre di quest'anno del 20,4% mentre quelle verso i

paesi terzi del 15,7%. È significativamente aumentato l'export verso gli Stati Uniti (+32,2% sul primo trimestre 2021), mentre verso Cina e Russia si è avuto un calo intorno al 10%.



I comparti. Sostanzialmente invariata la produzione di autoveicoli

Macchinari per la carta, l'industria di produzione ritrova slancio con l'export

Impianti

A inizio 2022 l'attività
produttiva di macchinari
è cresciuta del 6,3%

Silvia Pieraccini

L'industria italiana delle macchine per carta igienica, tovaglioli e fazzoletti (il cosiddetto tissue), che ha la capitale produttiva a Lucca e una leadership riconosciuta a livello internazionale, riprende a marciare dopo due anni di rallentamento aggravato dalla pandemia. Nel 2021 la produzione del distretto lucchese (88 aziende e più di 2.600 addetti) è cresciuta del 12% (stime **Confindustria Toscana** nord), mentre il fatturato ha raggiunto i 933 milioni di euro per oltre il 65% all'export (pari a 625 milioni, +15%).

I principali mercati sono stati l'Europa (52%), l'America (27%) e l'Asia (13%), ma la chiusura dei confini cinesi ha creato - e sta continuando a creare - non pochi problemi al settore, imponendo nuove modalità di vendita e stimolando soluzioni tecnologiche da remoto per far fronte all'impossibilità di spostamenti per montaggi e manutenzioni. Anche la guerra in Ucraina e le sanzioni russe hanno complicato lo scenario (la Russia vale il 3% dell'export), ridimensionando le prospettive di crescita che restano comunque positive (+6,3% la produzione stimata nel primo trimestre 2022).

La conferenza arriva in questi giorni da 'It's Tissue', la rassegna organizzata a Lucca ogni tre anni (ma l'ultima volta si era tenuta nel 2018 perché l'edizione 2021 era stata rinviata causa Covid) dalla rete d'impresa Tissue Italy, formata da A.Celli, E8o, Futura, Gambini, Koerber, Ima-Tmc, Omet, Pcmc, Pulsar, Recard e Toscotec. La manifesta-

zione apre le porte delle fabbriche di macchine per la carta tissue ai clienti internazionali, da Georgia Pacific a Kimberly Clark, da Procter & Gamble a Kruger, fino a Essity, Wepa, Sofidel, Lucart, Ict. Quest'anno sono arrivati compratori da una settantina di Paesi - in misura inferiore rispetto al passato per l'assenza soprattutto di cinesi e russi - per vedere le innovazioni tecnologiche che puntano sempre più all'efficienza produttiva e alla sostenibilità ambientale.

«La nostra stella polare - spiega Mauro Celli patron della A.Celli, 70 milioni di valore della produzione 2022 - è l'aumento dell'efficienza dei processi associata al risparmio energetico e al miglioramento della qualità del prodotto. Gli investimenti dei produttori di tissue in questo momento sono in standby a causa dell'impennata dei costi energetici, dell'incremento del prezzo della cellulosa e dello scenario di guerra che semina incertezza».

«Le criticità sulla componentistica, soprattutto elettronica, sono senza precedenti - spiega Fabio Boschi, ad Faper Group che controlla l'azienda meccanica Futura - e obbligano a riprogrammare i cicli produttivi e a lavorare sugli approvvigionamenti. Ma le piccole aziende non hanno la liquidità per investire sul magazzino: servirebbe un supporto finanziario, altrimenti il rischio è di vedere presto realtà in sofferenza».

Futura, che fa capo all'imprenditore Fabio Perini, sta investendo sull'integrazione tra converting e packaging e quest'anno realizzerà un valore della produzione di circa 60 milioni, in flessione di circa il 10% sul 2021: «Ma le prospettive del settore restano positive - conclude Boschi - soprattutto se continueremo ad anticipare i cambiamenti, adeguandoci a una realtà del lavoro che è in evoluzione: serve maggior sicurezza, più digitalizzazione e meno meccanica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Macchine per l'industria della carta. L'Italia ha un ruolo leader nel mondo



Superficie 19 %

Sale l'allarme nell'industria dell'automotive: «A rischio 450 aziende e 70mila dipendenti»

Industria

Paolo Scudieri: «Al lavoro con le imprese per guidare la riconversione»

Filomena Greco
TORINO

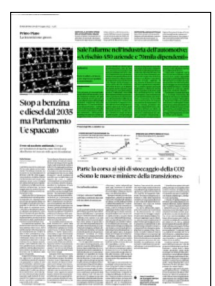
Visto dal punto di vista degli industriali italiani dell'automotive, il voto del Parlamento europeo sul taglio delle emissioni di CO₂ del 100% al 2035 ha il gusto amaro della battaglia ideologica, combattuta sulla pelle delle imprese. «C'è una forte delusione per questa decisione – sottolinea Paolo Scudieri presidente dell'Anfia, l'associazione delle imprese della filiera automotive – anche perché a Strasburgo in realtà non c'è stata una maggioranza netta. A nostro avviso è giusto identificare obiettivi per la decarbonizzazione come ha fatto l'Ue, è un errore invece imporre una unica tecnologia per arrivarci». Questo è doppiamente vero per una manifattura come quella italiana che ha grandi competenze sulla produzione di componenti e motori endotermici e che dunque rischia di pagare un prezzo molto alto alla transizione. Anfia stima in circa 450 le imprese più esposte perché operative quasi esclusivamente su produzioni legate ai motori "tradizionali". «Parte della filiera italiana soffrirà di questa decisione e la posizione di Anfia è di dare voce alle aziende più in difficoltà. Allo stesso tempo però è importante per noi stimolare le imprese a investire sulle nuove tecnologie per conquistare spazi in un mondo, quello della componentistica auto, in fortissima trasformazione». La sfida, dunque, è mettere in campo un nuovo "cambio di pelle", forse più radicale di quel processo di internazionaliz-

zazione che ha permesso ai produttori italiani di diventare fondamentali fornitori dell'industria tedesca, a cominciare dai brand del lusso. Non è un caso che Marco Bonometti, presidente del Gruppo Omr di Brescia, definisca «un disastro» la decisione europea, «si tratta – aggiunge – di una mazzata all'industria europea dell'auto e soprattutto ai componentisti. A rendere il quadro ancora più problematico c'è il fatto che sia stata anche rimandata la decisione sugli Ets, i certificati per la CO₂». Arrivati a questo punto, l'ancora di salvezza per i produttori italiani, dice Bonometti, «è il governo, che dovrebbe avere l'autorevolezza di proporre una soluzione di compromesso». Per Giorgio Marsiaj, presidente dell'Unione industriali di Torino e imprenditore dell'auto con Sabelt, «la scelta dei parlamentari europei non prende in considerazione un comparto produttivo fondamentale e strategico per le economie europee e mette in serio pericolo, come evidenzia Anfia e come ribadiamo da tempo, 70mila posti di lavoro».

Critici anche i sindacati, con la Fim-Cisl che lancia l'allarme: «Ora il Governo deve rendere disponibile per le imprese gli 8 miliardi del fondo dell'automotive e insediare un comitato scientifico che indirizzi le politiche di vantaggio nei settori strategici della mobilità del futuro». Mentre la Fiom chiede un confronto urgente tra governo, sindacati e imprese.

Consolazione, neanche tanto magna, è la deroga riconosciuta alle aziende che lavorano su volumi limitati. Un vero e proprio "salvacondotto" per la Motor Valley e le eccellenze come Ferrari e Lamborghini. Mentre pesa il nict ai carburanti sintetici e ai possibili sviluppi di motori termici alimentati da combustibili "alternativi". Una partita che difficilmente il passaggio del Regolamento al Consiglio europeo potrà riaprire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 16 %

Sanità, in crescita la spesa sui Big Data

Innovazione

Anitec-Assinform: +12,5% gli investimenti ma il totale di 135 milioni resta basso

Andrea Biondi

Se è vero che la Sanità è una materia strategica per il sistema Paese è altrettanto vero che «costruire la Sanità del futuro in Italia non è una sfida semplice». Ci sono disparità di accesso, problemi di digital divide. «Dobbiamo puntare sulla capillarità dell'infrastruttura e sulle competenze digitali di base. Il tutto senza pensare che si possa vincere questa partita senza una cooperazione seria tra pubblico e privato. L'uno ha bisogno dell'altro».

Così Marco Gay, presidente di Anitec-Assinform, l'associazione che riunisce le imprese italiane dell'Ict, ieri in apertura della presentazione del White Paper "Una Data Strategy per la Sanità Italiana".

In questo documento si parte dalla consapevolezza che l'emergenza legata alla pandemia da Covid ha reso evidente il ruolo centrale delle tecnologie digitali. In questo quadro è però evidente che la crescita della capacità

di produrre e scambiare dati (come dimostra peraltro lo sviluppo dell'Internet delle cose) pone di fronte alla sfida di migliorare la capacità di sfruttare i dati. Considerazione, questa, che vale ancora di più per il settore della Sanità, ambito in cui Big Data e Analytics raggiungeranno in Italia infatti i 135 milioni di giro d'affari nel 2022 (+12,5%) con una prospettiva di crescita a 200 milioni nel 2025 secondo le stime di NetConsulting Cube.

Numeri in crescita, ma valori ancora con ampi margini di miglioramento, all'interno di un mercato dei Big Data che, stando al rapporto annuale "Il Digitale in Italia", raggiunge un valore di 1,5 miliardi per il 2022 e dovrebbe salire a 2,1 miliardi nel 2025, per un tasso di crescita medio annuo 2020-24 del 12,9 per cento.

Con il White Paper Anitec-Assinform individua così cinque aree di policy prioritarie: competenze digitali; cybersecurity; data governance (norme chiare sulle possibilità di utilizzo e scambio dei dati); infrastruttura; 'Life data', vale a dire dati "esogeni" agli episodi clinici ma che possono influenzare il benessere. «La sanità del futuro – conclude Gay – avrà bisogno della trasversalità dei dati per migliorare la qualità della vita delle persone. Investire bene anche i fondi del Pnrr sulla Missione 6 sarà fondamentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gay: «Occorre puntare su capillarità delle infrastrutture e sulle competenze digitali di base»



Superficie 11 %

Stop auto diesel e benzina ma Ue divisa

Il pacchetto green

**Messa al bando dal 2035
Parlamento spaccato
sui certificati di emissione**

**Salva la motor valley
L'ad Eni: inverno difficile
senza un limite ai prezzi**

**Giornata contrastata per Commis-
sione Ue ed Europarlamento sui
temi climatici. Se da un lato la ple-
naria dell'Europarlamento ha**

avallato la proposta della Commis-
sione europea di terminare le ven-
dite di auto nuove a benzina e die-
sel nel 2035, dall'altra l'Aula non ha
trovato l'accordo per modificare la
proposta di riforma dei diritti di
emissione Ets, fulcro del Green De-
al della Commissione Ue. Se ne ri-
parlerà a settembre con una nuova
discussione in commissione par-
lamentare. Con il pacchetto auto è
stato anche approvato il cosiddetto
emendamento "motor valley" so-
stenuto dall'Italia che punta a sal-
vare i piccoli costruttori di auto eu-
ropei come Ferrari o Lamborghini.

Gilberto, Greco e Romano

—a pagina 3

Stop a benzina e diesel dal 2035 ma Parlamento Ue spaccato

**Il voto sul pacchetto ambientale. Deroga
per i produttori di nicchia come Ferrari, stop
alla riforma del mercato delle quote di emissioni**

Beda Romano

*Dal nostro corrispondente
BRUXELLES*

L'ambizioso pacchetto ambientale Fit for 55 ha subito ieri in Parlamento a Strasburgo un altolà, che ha messo in luce platealmente le divisioni nelle file della maggioranza popolare, socialista e liberale che ha sostenuto nel 2019 la Commissione von der Leyen. Gli aspetti più salienti delle proposte legislative andranno ora ridiscussi in commissione parlamentare. La stessa maggioranza che sostiene il governo Draghi in Italia ha mostrato imbarazzanti crepe.

La giornata di ieri in Parlamento è stata dedicata ai voti sulla posizione negoziale che i deputati avrebbero portato al negoziato finale con il Consiglio. Il nodo più critico ha riguardato la riforma del mercato

delle quote di emissioni nocive. L'esecutivo comunitario ha proposto di abolire gradualmente, entro il 2035, il numero di quote distribuite gratuitamente alle imprese più inquinanti (ETS), introducendo nel frattempo un dazio ambientale per i beni provenienti da Paesi terzi.

In commissione ambiente, i deputati si erano messi d'accordo per una scadenza entro il 2030. Ieri il partito popolare (Ppe) ha proposto un emendamento per rivedere la data al rialzo, portandola al 2034. Nel contempo, socialisti e liberali e verdi hanno messo sul tavolo un emendamento alternativo, con una scadenza al 2032. Il primo emendamento è stato subito bocciato; e il testo quindi torna in commissione ambiente, insieme alla proposta relativa al dazio ambientale che va a braccetto con la riduzione delle quote ETS gratuite.

Sempre ieri il Parlamento ha anche approvato la proposta della Commissione europea di terminare con gradualità le vendite di auto nuove a benzina e diesel nel 2035. L'emendamento sostenuto dal Ppe, che prevedeva una riduzione delle emissioni di CO₂ delle auto del 90% invece che del 100%, non è stato approvato. Il benestare alla posizione negoziale sugli standard di emissioni di CO₂ è giunto con 339 voti a favore, 249 contro e 24 astenuti. La



Superficie 32 %

Lega è stata molto critica.

Nel contempo è stato approvato l'emendamento firmato da eurodeputati italiani di tutti gli schieramenti per prolungare la deroga alle regole sugli standard di emissione della CO₂ di cui già oggi beneficiano i produttori di nicchia. Il Parlamento europeo si è detto favorevole al prolungamento fino al 2036 della deroga per i piccoli produttori di auto (da 1.000 a 10mila l'anno) e di furgoni (da 1.000 a 22mila). L'emendamento era stato presentato con il chiaro obiettivo di salvaguardare la produzione di auto sportive in Emilia-Romagna.

«La guida elettrica è vantaggiosa per il clima e per il portafoglio delle persone – ha commentato Monique Goyens, segretaria generale dell'associazione per la protezione dei consumatori (nota con l'acronimo BEUC). In particolare, le molte persone che acquistano auto di seconda mano potranno risparmiare con l'elettrico, perché ad esempio beneficeranno di costi di manutenzione e di gestione più bassi. Gli obiettivi ambiziosi di riduzione delle emissioni di CO₂ dovrebbero spingere l'industria a proporre più auto elettriche nei concessionari».

La vicenda ha mostrato ieri evidenti divisioni tra i partiti della maggioranza che sostiene l'attuale Commissione guidata da Ursula von der Leyen. C'è di più. Sul fronte italiano, il Partito democratico, Forza Italia, la Lega e il Movimento Cinque Stelle hanno votato in ordine sparso sul testo della riforma ETS, mentre qualche differenza è emersa anche all'interno della delegazione del Pd: l'emendamento del Ppe descritto poco sopra ha incassato il voto favorevole di Paolo De Castro e le astensioni di Patrizia Toia e Irene Tinagli.

Il progetto Fit for 55, fortemente voluto dal vicepresidente della Commissione europea, il socialista olandese Frans Timmermans, ha come obiettivo di ridurre le emissioni nocive del 55% entro il 2030. È un pilastro essenziale in vista del raggiungimento della neutralità climatica entro la metà del secolo. Il target è stato oggetto di critiche da parte di molte associazioni imprenditoriali, preoccupate dall'impatto economico di obiettivi troppo ambiziosi (si veda [Il Sole 24 Ore](#) del 5 maggio 2022).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1633

Contributi per 40 milioni destinati a imprese creative

Innovazione

Compilazione delle richieste dal 20 giugno per micro, piccole e medie imprese

A seconda del piano di azione prescelto cambia la copertura

Roberto Lenzi

Imprese creative, al via le richieste a partire dal 20 giugno. Dalle ore 10 di quel giorno, infatti, le imprese potranno iniziare la procedura di precompilazione delle domande per richiedere i contributi per l'avvio, lo sviluppo e il consolidamento delle micro, piccole e medie imprese creative. È il decreto direttoriale 30 maggio 2022 del Mise a disciplinare termini e modalità di presentazione delle domande di agevolazioni a valere sul Fondo per le piccole e medie imprese creative.

La richiesta deve avvenire in modalità esclusivamente telematica. I contributi sono concessi sulla base di una procedura valutativa con procedimento a sportello; l'invio delle istanze è previsto a partire dalle ore 10 del 5 luglio 2022.

Per i soggetti che intendono presentare progetti che prevedono la collaborazione tra imprese creative e soggetti operanti in altri settori la compilazione avrà luogo a partire dalle ore 10 del 6 settembre 2022, con invio prefissato alle ore 10 del 22 settembre.

Il Fondo, con una dotazione di 40 milioni a valere per il biennio 2021 e 2022, è rivolto a sostenere le mi-

cro, piccole e medie imprese aventi sede legale e operativa ubicata su tutto il territorio nazionale.

Alle imprese residenti nel territorio italiano non è richiesto alcun accreditamento, mentre per le imprese localizzate in altri Stati questo dovrà essere fatto a partire dalle ore 10 del 13 giugno 2022.

L'iter di presentazione della domanda di agevolazione è disciplinato dal decreto direttoriale del 30 maggio 2022.

Il piano di impresa da allegare, per le domande concernenti la nascita, lo sviluppo e il consolidamento delle imprese creative, deve contenere il profilo dell'impresa richiedente, la descrizione dell'attività proposta, l'analisi del mercato di riferimento e le relative strategie, gli aspetti tecnico-produttivi ed organizzativi e quelli economico finanziari, nonché gli elementi utili alla quantificazione delle esigenze di capitale circolante.

Tre programmi di azione

Le imprese creative possono ottenere agevolazioni nell'ambito di una delle tre linee di azione previste dal bando. La prima linea di azione riguarda programmi di investimento realizzati da singole imprese creative, la seconda si concentra su programmi ideati dalla collaborazione tra imprese creative e imprese non operanti nel medesimo settore; la terza concerne, invece, investimenti nel capitale di rischio delle imprese creative. In questo ultimo caso i fondi sono a beneficio esclusivo di start up e Pmi innovative.

Progetti da realizzare in 24 mesi

Le iniziative mirate a promuovere la nascita, lo sviluppo e il consolidamento delle imprese devono essere realizzate entro 24 mesi dalla data

di sottoscrizione del provvedimento di concessione e devono prevedere spese ammissibili non superiori a 500mila euro, al netto di Iva.

Il ministero pone però l'attenzione sulla data di costituzione delle imprese. Nel caso in cui le imprese siano costituite da non più di 5 anni i progetti devono riguardare l'avvio o lo sviluppo, mentre per tutte le imprese costituite da più di 5 anni gli interventi devono essere finalizzati all'ampliamento o alla diversificazione della propria offerta di prodotti e servizi e del proprio mercato di riferimento o all'introduzione di innovazioni ed efficientamento del processo produttivo.

Il finanziamento agevolato

La forma e la misura delle agevolazioni sono articolate in funzione delle linee di azione e dell'ammontare delle spese ammissibili previste nei programmi di investimento. Per la prima e la seconda linea di azione, le agevolazioni sono concesse fino a una percentuale massima di copertura pari all'80%, ripartita equamente nelle due modalità. Per quanto attiene invece la terza linea di azione, la copertura massima è dell'80% fino ad un importo massimo di 10mila euro. Gli aiuti sono concessi in modo da rispettare i massimali degli aiuti di Stato. Le imprese che avrebbero diritto ad una percentuale minore così facendo, possono richiedere aiuto in regime de minimis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 25 %

«Non solo Pil, lavoro e consumi Ora la vera questione è quella demografica»

Dossier di Confcommercio; nel Meridione il calo della popolazione ha già provocato la perdita tre punti di prodotto interno lordo



Leader

Carlo Sangalli è il presidente nazionale di Confcommercio, associazione che proprio ieri ha presentato uno studio sull'economia nazionale da cui si evince che a preoccupare sono soprattutto il Mezzogiorno e il (suo) calo demografico

È quella che viene definita la tempesta perfetta: vertiginoso calo demografico, emigrazione professionale verso le aree del paese più sviluppate o all'estero, contrazione dei dati sulla occupazione e riduzione dei consumi. Insomma, l'ultima elaborazione di Confcommercio sui dati Istat conferma anch'essa tutti gli indicatori negativi sulla Campania e sul Mezzogiorno.

Sul piano occupazionale, per esempio, la variazione cumulata tra il 1996 e il 2019, a fronte di una media nazionale del +6,5%, «registra andamenti decisamente brillanti del Nord-Est (+13%) e del Centro (+12,6%) e una contrazione di quasi tre punti nel Mezzogiorno (-2,7%)», dove la *maglia nera* viene assegnata alla Calabria (-8,5%) e alla Campa-

nia (-5,8%). Ma a preoccupare maggiormente è il calo demografico: nel 2022 la popolazione italiana si è ridotta di 824mila unità rispetto al 2019, di cui il 60% concentrato nel Mezzogiorno (Molise, Calabria e Basilicata le Regioni con i maggiori cali percentuali). Inoltre, tra il 1996 e il 2019 la popolazione del Nord è cresciuta del 9,3%, mentre quella del Sud si è ridotta del 2%. «La progressiva perdita di capitale umano in quest'area — è scritto nel report di Confcommercio — rischia di comprometterne le già difficili prospettive di crescita nel medio-lungo termine».

Anche gli indicatori relativi ai consumi restituiscono una fotografia per niente incoraggiante: «In valore assoluto, nel 2022 i consumi pro capite al Sud sono pari a 15.100 euro

contro gli oltre 21mila euro del Nord e i 19.800 euro del Centro». Ma è anche la dinamica dei processi, con i trasferimenti di spesa da un territorio all'altro, a consegnare segnali drammatici: «Per i consumi — spiega l'ufficio studi di Confcommercio — si conferma comunque il progressivo spostamento di quote di spesa dal Sud al Nord: tra il 1996 e il 2019, infatti, la crescita dei consumi per abitante nel Meridione (+5%) è risultata molto più contenuta di quella registrata nelle altre aree del Paese (+14,6% Nord-Ovest, +12,3% Nord-Est, +12% Centro). Solo il Molise (+18,9%) e la Basilicata (+18,3%) sono state in grado di crescere a ritmi in linea con il resto del Paese, mentre regioni di peso, come la Campania (-0,2%) e la Puglia (+2,1%),



Superficie 38 %

hanno evidenziato molte difficoltà».

In premessa, Confcommercio lancia un monito significativo, soffermandosi proprio sulla desertificazione del Mezzogiorno e sul suo calo demografico: «Prima di quella green e di quella tecnologica — viene sottolineato —, la transizione demografica è la questione cui dedicare il massimo impegno in termini di politiche di lungo termine. Il calo demografico nelle regioni meridionali è un fenomeno in atto ormai da alcuni anni. Queste dinamiche hanno comportato la riduzione del peso relativo delle regioni meridionali di quasi tre punti percentuali dal 1995 a oggi. Fino a qualche anno fa, tra i record negativi del Mezzogiorno non si annoveravano quelli demografici. Anzi, sotto questo profilo, storicamente il Sud costituiva una preziosa riserva per l'Italia. Tale inversio-

ne di tendenza — viene sottolineato — è grave e preoccupante perché implica in quest'area una progressiva perdita di capitale umano che potrebbe compromettere le già difficili prospettive di crescita del Mezzogiorno nel medio-lungo termine». Una previsione amara che trova purtroppo sostegno anche nell'analisi del Pil reale del Mezzogiorno che è cresciuto in termini cumulati tra il 1995 ed il 2019 del solo 3,4%, «un dato inferiore di cinque volte rispetto alla media nazionale e di quasi otto volte rispetto alla ripartizione più performante, cioè il Nord-est».

A. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA